ANNO PRIMO - N. 4 SABBATO 23 APRILE 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

BACHI DA SETA

Chi vuole il buon baco
A san Marco o posto o nato, dice un antico proverbio dei contadini. I proverbi son belli e buoni, ma anch'essi hanno lor ventura come tutte le cose che nascono e vivono sotto la luna. Così anche questo si ebbe la sua. Dacchè in fatti si vide che il trinciar minutamente la foglia ai bachi la rende loro più facile a mangiarsi, anche se un po' cresciuta; dacchè si trovò il modo d'abbreviare quasi della metà il corso dell'educazione col calore e coi frequenti pasti; non si credette più necessario di stare al proverbio, ma si conobbe invece esser cosa più sicura consultare lo stato della vegetazione dei gelsi, e si ebbe in contemplazione lo scialacquo che si fa della foglia spogliandone il gelso prima che siasi svolta dalle gonfie gemme; e si considerò l'andamento dell'infida stagione, la quale se qualchevolta ti lusinga con un precoce sorriso, non di rado ti tradisce con un repentino cambiamento che mette in grande imbarazzo il troppo fidente bigattiere. Quante volte noi vedemmo andar male dei bachi, ai quali, tardando la stagione, si davano per cibo le gemme dei gelsi non bene ancora dischiuse, da cui si tiravan fuori le tenere foglioline di latte col mezzo di un ago! Pensate che sterminio di foglia, ad onta che quelle povere bestiuole non ne avessero abbastanza con che sfamarsi! Egli è questo un grande inganno, poichè si corre il pericolo di far morire i bachi d'inedia, e non si guadagna punto di tempo. Non si guadagna tempo, perchè non potendo certamente abbondare nel cibo, gli è forza tenere molto bassa la temperatura, affinchè i bachi non soffrano per non poter satollarsi al bisogno; e ognun sa che questo è il mezzo di ritardarli. Che se poi volete sollecitarli senza poterli pascere in proporzione dell'appetito che in essi risveglia una alta temperatura, voi li indebolite e li predisponete alle malattie.

Senza dunque badare a proverbi si aspetti di mettere in covo la semente quando la foglia comincia a vedersi. Chi segue la nostra guida non dee avere una soverchia premura, poichè se anche sarà degli ultimi ad aver nati i suoi bachi, sarà dei primi a vederli al bosco.

Circa poi il modo di procedere nella covatura delle uova, nella nascita, e nell'allevamento dei bachi, noi ne parlammo già sì a disteso nella nostra Guida, abbastanza diffusa con due edizioni, che sarebbe affatto superfluo il ripeterlo in quest'articolo.

Quello peraltro che crediamo di non mai ripetere abbastanza, si è di raccomandare ai cultori la purezza costante dell'aria respirata dai filugelli. Abbiamo detto nella nostra Guida a pagina 15 queste parole, che vogliam qui riportare perchè ci sembrano meritevoli di attenzione. « Non giova però che l'aria circoli nella stanza se si lasciano a rincontro fermentare i letti e gli escrementi di sotto ai bachi; perchè l'aria mefitica che indi si sviluppa, essendo più pesante dell'aria ammosferica, forma quasi un'altra ammosfera di sopra al graticcio; e basta che sovrasti mezzo pollice ai bachi perchè essi trovinsi immersi come in un oceano avvelenato, malgrado la purezza dell'aria circostante ,,. La verità contenuta in queste parole è della più alta importanza; ma la conseguenza, che allora ne traemmo per la pratica, non era nè la più immediata, nè la più utile. Or noi vogliamo correggerla, sostituendovi quella che costituisce la vera applicazione dell'esposto principio, nella quale, si può dire, consiste tutto il segreto della buona riuscita dei bachi.

Chi è che non abbia veduto andar a male da un momento all'altro una partita di filugelli, non diciam di quelle tenute in modo che Dio ne abbia misericordia, ma delle meglio regolate sotto ogni rapporto? Se bene si osserva, vedrassi che siffatti rivolgimenti succedono per lo più dalla sera alla mattina, e non viceversa. Tutto ieri i bachi erano del più bell'aspetto che desiderar si potesse; quest'oggi fin dalle prime ore del giorno hanno mutato cera, non mangiano, e vanno di male in peggio. Il malanno è avvenuto durante la notte. Che è ciò? Ecco in qual modo noi spieghiamo il fenomeno. Durante il giorno l'aria è quasi di continuo rinnovata sulla superficie dei graticci la mercè del movimento prodotto dalle persone che governano i bachi. Quel frequente alzare e ribassare i graticci, quel togliere i letti di sotto ai bachi, quell'agitar delle mani nel distribuire il cibo, l'azione stessa della luce sulle foglie ancor vive, e l'effetto che vi produce (1) sono cause, che salvi alcuni casi straordinari di giornate umide e soffocanti, bastano a impedire nel giorno il ristagno e la corruzione di quello strato d'aria in cui giacciono e respirano i bachi.

Ma nella notte succede tutt'altrimenti. Da una parte cessando l'azione purificante della luce, svolgonsi dalle foglie l'umidità e l'acido carbonico nemico ad ogni essere che respira, mentre per l'influenza della luce quest'acido venia in parte distrutto dalle foglie non ancora appassite; dall'altra sono cessati quei movimenti che, agitando l'aria tutto all'intorno dei bachi, disperdevano quell'eccesso d'acido carboni-

(1) Chiunque, dice Liebig, può coi mezzi più semplici convincersi che le foglie e le parti verdeggianti di tutte le piante assorbono in presenza della luce diurna l'acido carbonico, ed esalano un volume eguale d'ossigene. Esse possedono tuttavia questa facoltà anche allorquando sono separate dalla pianta. Di fatti se in questo stato le si pongano in un acqua contenente dell'acido carbonico, e le si espongano ai raggi del Sole, l'acido carbonico sparisce intieramente trascorso qualche tempo. Quando si faccia quest'esperienza sotto una campana riempita d'acqua, è facile raccogliere, ed esaminare il gas ossigene ch'è stato messo in libertà. Dacchè lo svolgimento dell'ossigene è cessato, non si trova più acido carbonico nella dissoluzione. Se allora vi si aggiunge una quantità d'acido carbonico lo svolgimento dell'ossigene ricomincia.

Questo fatto si spiega coll'ammettere nelle foglie la facoltà di decomporre l'acido carbonico nei suoi due elementi carbonio ed ossigene. La mercè di questa facoltà esse si assimilano il carbonio, e lasciano in libertà l'ossigene che n'esce in forma di gas. Si sa che il gas ossigene è la parte vitale dell'aria che respiriamo.

Nell'oscurità succede altrimenti. Diminuendo la luce si sospende la funzione assimilatrice delle foglie. L'acido carbonico da esse assorbito non è più decomposto, ma resta in dissoluzione nel succhio di cui sono imbevute. In ciascuna unità di tempo svapora a traverso delle foglie unitamente all'acqua una certa quantità d'acido carbonico che è porporzionata alla massa totale d'acido carbonico racchiuso nelle foglie.

co sfuggito all'assorbimento delle foglie, e per conseguenza una maggior quantità se ne accumula, e gravita sovresso i poveri bachi.

Ora per impedire ogni sinistro evento che da queste cagioni può derivare, non vi è altro mezzo che di parificar quant'è possibile le circostanze della notte a quelle del giorno. Intanto siffatti sinistri non succederebbero sì di leggeri se fedelmente si seguissero i nostri consigli, di pascere cioè e governare i bachi anche la notte. Ma poichè nella notte il bisogno di rinovar l'aria è maggiore che nel giorno, ne viene di conseguenza che nella notte bisogna moltiplicare i mezzi di ventilazione. Non essendo perciò il locale bastantemente provveduto di sfiatatoj e finestre atte a procurare delle correnti d'aria che spazzino, direm così, i graticci, e ne sgombrino i malsani vapori, converrà starci d'intorno nelle ore notturne occupandosi più che a rinovar il cibo, a rimovere l'aria cattiva che stagna su di essi o con ventagli o con altri congegni di poca spesa e di facile uso. Questa cura sì semplice, e in apparenza di nessun rilievo, sarà più che ogni altra valevole a condurre i bachi a un esito felice. Utilissima nella prima e seconda età, comecchè non ne sia tanto il bisogno, va divenendo nella terza e nella quarta sempre più necessaria, e si rende alfine indispensabile nella quinta, in cui il bisogno di aria pei bachi è al massimo grado, siccome al sommo cresciute sono le cause che l'aria corrompono, e le circostanze che si oppongono al suo facile e spontaneo cambiamento. Imperocchè nell'ultima età la foglia fresca si rinnova più di rado; la stanza è più ingombra di graticci; le feci dei bachi più abbondanti e più umide; maggiore la traspirazione; e il frequente spurgo dei letti molto men facile in pratica che non si raccomanda in teoria; le notti in fine sono più placide e più calde e quindi minori le correnti dell'aria, ond'è che l'acido carbonico che s'accumula nelle tenebre in proporzione delle cause che lo producono, minaccia continuamente la vita dei bachi se non si usano le più sollecite cure per dissiparlo.

Quindi commendevole, per questo rispetto specialmente, l'ingegnosa invenzione della girevole bigattiera dello Strada; se non che quel mezzo di ventilazione si può facilmente applicare anche alle bigattiere comuni. Per lo stesso riguardo sono da raccomandarsi i graticci colle sponde più basse che sia possibile, o senza sponde nelle loro estremità; e sono da preferirsi ai graticci orizzontali, soprattutto se stabili, i graticci inclinati, di cui ci diè primo l'esempio da molti anni il Sig. Vida I. R. Commissario Distrettuale di S. Vito, e di cui avremo occasione di parlare in altro luogo. Nè men lodevole sotto questo rapporto si è la pratica usata in molti luoghi del Friuli per la quinta età, e da noi descritta a pag. 40 della seconda edizione della *Guida per allevare i bachi*; e l'altra analoga a questa, ma ancor più semplice, usata a Manzano dal conte Bernardo Beretta; della quale pure ci proponiamo di far parola in uno de' seguenti numeri. Tutti siffatti artifizj sono tanto più lodevoli quanto meglio combinano colla semplicità del mezzo lo scopo di procurare ai bachi agiatezza, e facilità di pascere, e di garantirli dalle perniciose influenze dell'aria impura e stagnante. E noi non cesseremo di raccomandarli ai cultori de' filugelli perchè se ne giovino secondo le circostanze, senza riguardo che altri ci accusi di declinare dai nostri sistemi, sì perchè non presumiamo di aver raggiunto il *non plus ultra*, e sì perchè in fatto questi meccanismi in nulla si oppongono al nostro metodo, il quale s'adatta a qualunque forma di bigattiera sia mobile, sia fissa, perchè consiste non già nel materiale collocamento dei bachi e nel dar loro la foglia in una forma anzi che nell'altra, ma bensì nella giusta applicazione di questi pochi ma veri e indeclinabili principj, alquanto per avventura diversi da quelli che non ha guari dirigevano la pratica comune, cioè: tener i bachi rari affinchè l'un l'altro non s'impediscano di cibarsi – proporzionare la quantità di cibo alla forza dell'appetito – la frequenza dei pasti in ragione diretta della temperatura; la temperatura, finchè è pos-

sibile, in ragione inversa dell'età - non lasciar a digiuno i bachi più solleciti colla vista che i più tardi gli uguaglino - cercar l'eguaglianza col separar prontamente quelli che levano da quelli che dormono - non cessare di pascerli nelle dormite finchè tutti non sieno assopiti - pascerli di giorno e di notte - procurare ad essi aria pura in ogni momento, e la più libera ventilazione nell'ultima età senza punto curarsi delle intemperie. Fedeli a questi principii, i nostri seguaci avranno dalle loro cure un'esito felice, e noi lo auguriamo loro di cuore per l'anno presente, e pegli avvenire.

ECONOMIA AGRARIA

Poca terra e ben colta assai più rende
Che molta è mal trattata; ond' uom dovria
Tor men di quel che il braccio suo si estende.

TANSILLO

CONVERSAZIONE

ANTONIO *vecchio Contadino benestante che sa di lettera, e* JACOPO *affittajuolo.*

JAC. Buon dì, barba Antonio.

ANT. Viva Jacopone! che buon vento ti conduce a trovarmi?

JAC. Son venuto a chiedervi un consiglio. Voi siete un bravo uomo, così dice tutto il villaggio, e perciò io vo' sentire la vostra opinione sopra un partito che sto per prendere.

ANT. Di pur su, figliuolo, che tutto quel poco ch'io so, volentieri lo manifesto, se può essere utile al mio prossimo.

JAC. Io ho in affitto quella campagnetta, che sapete, di circa 60 campi a misura friulana, ma la è così sterile che, pagato il padrone, io non ci arrivo a campare colla mia famiglia. Il sig. conte nostro vicino mi darebbe un podere di 90 campi. Voi capite che con 30 campi di più, e di miglior fondo che non sono quelli che lavoro attualmente, potrei e mantenere la mia famiglia, e civanzarmi anche qualche cosuccia da impiegare in un negozietto. Ma prima di determinarmi ad accettare la proposizione del sig. conte, vorrei che mi diceste se può convenirmi.

ANT. Prima ch'io ti dica il parer mio, rispondi, caro Jacopo, a questa domanda. Hai tu scorta abbondante di buoi, di vacche, di cavalli, di pecore, per far valere una sì estesa campagna?

JAC. Presentemente no; ma col prodotto ...

ANT. Adagio, figliuolo. Il sig. conte ti darà egli quelle scorte che ti mancano?

JAC. Per quanto mi fu detto, no; ma d'altronde non volete che col prodotto di 30 campi di più io possa un po'alla volta...?

ANT. Eh via! non dir sciocchezze. Sei tu fuor di senno, Jacopo mio? Che diamine! pensi tu che i campi producano senza coltura?

JAC. Non già; ma io non li coltiverò forse?

ANT. Tu se' un buon lavoratore certamente, e i tuoi fratelli non te la cedono in vigore e in attività; ma, figliuol caro, pensa che il podere, che ti è offerto, è un terzo più grande di quello che hai presentemente; e che se da questo tu non ricavi il bisogno per vivere, non è già perchè esso sia poco atto a produrre, ma perchè essendo maggiore delle tue forze, tu non puoi lavorarlo come si conviene. Or vedi che potrai fare con 30 campi di più!

JAC. Veggo bene che voi siete di quelli che gridano, come il nostro Pievano, contro la troppa estensione dei poderi. Ma ci sono pure tanti signori che danno in affitto vaste campagne? Or se ad essi non tornasse conto di fare simili affittanze, non le farebbero; e quelli cui son fatte, non si graverebbero d'un tal peso se sostenere nol potessero.

ANT. Tu sei ancora giovane, figliuolo, per discernere siffatte cose. Quei signori che così fanno, o sieguono ciecamente la consuetudine che hanno trovato, ignari essendo o non curanti dell' agricoltura, ovvero sono in necessità di serbare questo cattivo sistema per mancanza di gente, o per non aver case coloniche, nè mezzi sufficienti a fabbricarne. Ma quanto sieno cattive le conseguenze di tale sistema sì pel padrone, che per l'affittajuolo, non occorre che tu vada molto lontano per conoscerlo. Osserva qua i campi del mio vicino, quei 90 campi appunto che tu agogni di avere. Vedi quella terra piena di zolle che ti annunciano che l'aratro non vi passò sopra che una sola volta, e l'erpice non fe' che graffiarle assai leggermente. Vedi quel grano intisichito, pieno di ruggine, e folto in modo, che fra l'erbe cattive che gli rubano il nutrimento o è privo di spiche, o le ha sì meschine che fa compassione. Guarda que'bovi che piccioli e sparuti paionti il ritratto della miseria. I campi a maggese improduttivo sono in gran numero, e in piccolissimo numero i prati artifiziali. Dei gelsi appena ne vedi qual-

cuno qua e colà che pajono selvatici; e l'affittaiuolo, che non può mai giungere a pagare l'affitto, è pieno di debiti verso il padrone.

JAC. Il quadro che mi fate è pur troppo vero.

ANT. Or gira l'occhio da quest'altra parte. Qua è il mio poderetto di 45 campi. Pregoti di contemplarlo un pochino. Tu lo vedrai coperto d'una terra nera grassa e resa soffice e leggera mediante i ripetuti lavori; vi ravvisi le biade ubertose nei campi destinati ad esse, e folti innalzarsi i trifogli, la medica, il sano-fieno, nei campi che servono a prato. Di questi ultimi ne troverai tre per ogni 9 dei primi. Così da un proporzionato scompartimento io ritraggo da una parte i concimi coi quali ho cangiato l'indole della terra, e mantengo in essa quel vigore e quell'abbondanza di sali che si contribuiscono alla maggior possibile vegetazione delle piante; e dall'altra questa gran copia d'erbe salubri colle quali nutro al di là del bisogno i miei bestiami, ritraendo da esse queste utilità: 1. che questi bestiami sono più vigorosi e resistenti alle fatiche; 2. che dalle vacche ricavo maggior copia di latte, onde cresce il prodotto della mia piccola cascina; e per 3. che le pecore ch'io fo pascolare in una chiusa o parco, non vànno soggette gran fatto alle malattie, e mi danno agnelli preziosi, e lane di perfetta qualità. Vedi oltreciò questo mio podere circondato da per tutto di gelsi; vedi le siepi che lo chiudono formate di queste stesse piante intralciate fra loro così che formano quasi una muraglia. La foglia di queste siepi è ottima per nutrire i filugelli nelle prime età, e tu sai se con esse e coll'industre attenzione ch'io uso nell'educar i gelsi, io sappia fare ogni anno una buona raccolta di bozzoli.

JAC. Se lo so! E so ancora che colla sola rendita dei gelsi voi pagate le gabelle.

ANT. E me ne avvanza per supplire alle spese di coltivazione di questo e degli altri prodotti.

JAC. Già se vogliamo, codeste spese non sono tanto grandi, poichè non avete che una miseria di 45 campi in tutto e per tutto.

ANT. E questi bastano per qualunque contadino, e sarebbero anche troppi per chi non avesse sufficiente boveria per lavorarli e concimarli.

JAC. Ma se aveste, per dinci! da scontarne il fitto al padrone in tante belle staja di frumento, e dividere per metà con esso lui il vino, e la foglia, non so mica veh! se con 30 campi di seminato la fareste così lauta.

ANT. E perchè no? Sappi figliuolo, e credilo pure alla mia esperienza, che se invece di seminare trenta soli campi, io ne seminassi quaranta, non potrei farli rendere tanto quanto mi rendono i trenta: 1. perchè senza accrescere il numero de' buoi e la quantità dei sughi non potrei lavorare e letamare un maggior numero di campi così bene come i pochi che coltivo, e perciò se questi mi danno il dieci per uno, quelli forse non mi darebbero il cinque; 2. perchè se portassi a 40 il numero dei campi a grano, dovrei d'altrettanto diminuire quello de' campi a erba, e togliendone dieci da questi, che non sono che 15, ne resterebbero solo cinque, coi quali certamente mantener non potrei quella quantità di bestiame che presentemente mantengo, e quindi i miei campi sarebbero ancor più mancanti de' necessarii lavori ed ingrassi.

JAC. Avete ragione, ed ora mi pare perfino impossibile che una cosa sì evidente non mi saltasse agli occhi in sulle prime.

ANT. Tu sei cresciuto, figliuol caro, nell'errore comune a tutti noi contadini, che è quello di credere che i campi debbano produrre in ragione del loro numero e della loro estensione, senza pensare che per ottener questo prodotto è necessario crescere nella stessa misura il lavoro delle braccia, e tutti i mezzi che servono alla coltivazione delle terre.

JAC. Eppure voi, tuttochè contadino, la pensate diversamente, e non siete così ignorante come sono gli altri.

ANT. La Provvidenza ha voluto che io passassi la mia gioventù presso un buon Parroco che fu il benefattore del villaggio ove io nacqui. Esso si compiaceva di radunare nei dì festivi, dopo le sacre funzioni, i contadini, specialmente giovani, in una sua campagnuola, ch'era un vero giardino, e ove ci aveva d'ogni ben di Dio; e là mostrava loro come si possono migliorar le terre col miscuglio di altre terre diverse, il che egli chiamava formare una buona costituzione fisica al terreno, come sarebbe a dire migliorarne la pasta: e c'insegnava come si possa da uno stesso campo ricavare per tre e per quattro consecutivi anni varie specie di prodotti senza sfruttarlo, e senza che occorra di lasciarlo in riposo; al qual modo di coltura egli dava il nome di rotazione agraria o di avvicendamento. Volea poi che si sapesse la ragione della particolar coltura delle produzioni della terra, ed oh che belle cose ci raccontava sulla composizione delle piante, sul modo che si nutricano, e sull'azione che eserci-

tano i concimi nella vegetazione. In somma egli c' insegnava tuttociò che è necessario al contadino di sapere per essere non solo un buon cristiano, ma ed anche un buon padron di casa, un buon vicino, un buon colono, un bravo agricoltore. Sia benedetta la sua memoria!

JAC. Benedetta sia pure mille volte, e possa egli avere molti imitatori che facciano rivivere le sue virtù. Voi dunque dovete ad esso la vostra fortuna, poichè vi liberò da quella ignoranza che è la causa della nostra miseria.

ANT. Io debbo a' suoi insegnamenti la contentezza del mio stato.

JAC. Ve lo credo. Ma ditemi di grazia come avete fatto a venire in sì invidiabile condizione, che la campagna che lavorate è oggi vostra, mentre eravate anche voi, m' immagino, un povero diavolo come son io.

ANT. Io ho cominciato con quattro vacche di mia proprietà, e nove campetti lasciatimi da un mio barba; ma il dirti come ho fatto a crescere il mio stato non è faccenda di poche parole; sicchè te lo dirò un' altra volta, e assai volontieri, poichè spero che il mio esempio ti sarà utile se vorrai seguirlo. Frattanto voglio che ti persuada che il podere stesso che hai è già troppo grande per le tue forze, e che meglio per te sarebbe che il padrone ti togliesse una ventina di campi, e così riducesse il tuo podere a quaranta, vera misura a cui dovrebbero essere ridotte le affittanze fra noi, se non vi si opponesse lo scarso numero delle famiglie coloniche. No, non sono le molte terre seminative che danno l' abbondanza, ma le poche e ben lavorate. Chi non vede che i lavori che attualmente si fanno alle nostre campagne sono in generale molto inferiori alla naturale esigenza delle medesime? Il perfezionamento della nostra agricoltura, parlando particolarmente delle nostre parti alla destra del Tagliamento, ha un grande ostacolo, ed è l' immensa sproporzione fra le forze coltivatrici, e la vasta estensione delle terre che si destinano alle biade. In fatti 30 e fino a 40 campi si coltivano a grano colle braccia di sei uomini, e colla schiena di soli sei animali che perdono al pascolo un terzo del giorno, che un altro terzo ne consumano in carreggiare, e che sono stremati dalle fatiche e dalla fame. Come dunque si ponno fare gli occorrenti lavori a tanti campi con sì pochi uomini e sì pochi animali, e come si possono concimare a dovere? Le nostre terre, oltre i molti lavori che esigono, richiedono anche di essere ingrassate almeno ogni terz' anno; e quì chi ha sei soli animali su trenta campi non può ingrassare che ogni sette anni, poichè con sei animali, che perdono la metà del concime pascolando, non si conciano più di quattro campi; sicchè di 30 campi seminati, 8 ci danno una rendita competente, 12 ce la porgono in decadenza, e 10 appena ci restituiscono la semente.

JAC. Voi parlate come un libro stampato, ma e come si fà? Se si moltiplicassero le possessioni, dove troveremmo i coloni per allogarle?

ANT. È vero. Ma appunto perchè le forze coloniche non sono proporzionate all' estensione delle terre lavoratie bisognerebbe ridur queste a minor numero, accrescendo il numero dei prati. Così si moltiplicherebbe il numero degli animali, e quindi il concime, ed i lavori che ne dipendono. Sai tu che divario passa da una terra lavorata e concimata molto bene, a un' altra poco letamata e mal lavorata? Se in questa semini 30 staja di grano ne raccogli 60; se in quella ne semini 10, ne raccogli 100. Ora se il contadino avrà soltanto quel numero di campi arativi che non sorpassi il potere delle sue braccia, e se avrà insieme quell' abbondanza di prati che gli procuri tanto concime quanto basti al massimo prodotto dei campi seminati; egli lavorerà bene e ai tempi debiti, concimerà senza riserbo, e seminando poco raccoglierà moltissimo. Al contrario se avrà troppi campi lavorativi sulle sue braccia, pochi prati, e quindi poco bestiame e poco concime, farà tutti i lavori sconciamente, in tutte le stagioni buone o cattive, letamerà poco il terreno, e seminando molto raccoglierà pochissimo. Epperò, mio caro Jacopo, segui il mio consiglio, non accettare il podere che ti è offerto, e procura anzi di averne uno più piccolo di quello che hai, perchè così farai meglio il tuo interesse, sarai in istato di soddisfare pontualmente a' tuoi doveri col padrone, e di metterti a poco a poco su tal via, nella quale procedendo con onoratezza, riuscirai facilmente a rendere più lieto il tuo stato, e più fortunata la tua condizione.

JAC. Io vi ringrazio del vostro consiglio, e ad esso volentieri mi arrendo.

VARIETÀ

SOLENNE DISTRIBUZIONE DI PREMJ IL DÌ 26 DICEMBRE 1841 PER LA MIGLIOR FILATURA DELLA SETA, E DISCORSO ANALOGO DEL CONTE PROSPERO ANTONINI

Lodevole concetto si fu quello che mosse nello scorso anno la Congregazione Municipale di Udine e la Camera di Commercio di questa città a conferire insieme la prima i due premj d'industria, di Austr. Lire 300 per ciascuno, disposti annualmente dal Consiglio Comunale per ricordare la faustissima incoronazione di S. M. I. R. A. a Re del Regno Lombardo-Veneto; e la seconda le solite medaglie d'oro destinate a premiare i più valenti filatori di seta della Provincia: lodevole concetto noi diciam questo, perchè da siffatta riunione dovea risultare immancabilmente, come in fatto risultò, più solenne e più splendida una festa, che a buon dritto va annoverata tra i fasti della nostra patria.

E il giorno 26 dicembre convenivano queste due magistrature nella magnifica sala del civico palazzo, ove presiedute dal supremo magistrato della provincia Conte Commendatore Marzani, al cospetto di numerosa e scelta adunanza, conferivano i due premii d'industria a Luigi Colussi di Udine per una macchina serviente allo sgombro delle nevi, e ad Amadeo Cappellari di Pesariis per un mulino a mano da macinare i grani; la prima medaglia pel lavoro della Seta a Gio. Batt. Mattiussi di Udine, la seconda a' fratelli Tommadini pure di Udine, la terza a Francesco Frisacco di Tolmezzo, e la quarta a Giacomo di Benedetto Sinigaglia di Gorizia per la sua filanda in Palma.

Ma non men degno di encomii ci pare il discorso che il Conte dottor Prospero Antonini Presidente dell'Accademia Udinese leggeva in questa occasione; poichè ad accrescere pompa e gravità al solenne atto si volle, con gentile non men che assennata idea, che presente vi fosse il corpo accademico, affinchè fra tante magistrature quella pure della scienza avesse il suo seggio.

Dare in epilogo un'adeguata idea del merito di un'orazione ci pare ardua cosa; e d'altra parte non è del nostro assunto il considerare qualsiasi lavoro sotto il punto di vista letterario od estetico. Il perchè ci limiteremo a riportare nella sua integrità alcuno di que' brani che ci andarono più a sangue, siccome conformi ai sentimenti e ai principii professati da questo giornale.

Dopo avèr ragionato alla distesa e con bella erudizione delle varie vicende cui l'arte e il traffico delle sete in Italia furono per ben sei secoli soggetti, e degli ostacoli che opposero mai sempre al loro progresso e perfezionamento il monopolio, le gelosie municipali, i balzelli, le leggi restrittive e proibitive; l'oratore raccogliendo il suo volo sul Friuli, vittima anch'esso de' vizj politici e dei falsi principii economici che macchiavano i governi del medio evo fino a tempi non molto lontani dal nostro, soffermasi un tratto all'epoca in cui Antonio Zanon Udinese colle parole non pure, ma col pratico esempio e cogli scritti, animò i Friulesi ad estendere ne' loro campi le piantagioni dei gelsi, mostrò quanto fosse vantaggioso allevare sotto il nostro cielo buon numero di bachi produttori di una seta finissima e lucida, additò in fine il sentiero che agricoltori, proprietarii, filatori, fabbricatori, commercianti dovevano percorrere affinchè la rurale economia, l'industria manifatturiera ed un traffico ben diretto, potessero dalle sterili ghiaje del Friuli nostro far germogliare l'abbondanza di tutte cose al comun vivere pertinenti.

« E tu fosti, esclama, o Antonio Zanon, tra quei pochi che più onorarono la patria, e ben di lei e dell'umanità meritarono. Il tuo nome è ancora fra noi benedetto: i tuoi libri per la chiarezza, precisione ed energia, proposti già da quell'acre e svegliatissimo ingegno di Giuseppe Baretti a modello di chi si fa a scrivere di filosofia sperimentale, avidamente ancor letti; nè anderà molto, o che spero, che la contrada di che fosti sì generoso amante, che questa Camera di Commercio venerando le tue virtudi, a te che onestamente trafficando scegliervi *Lealtà* per tuo motto ed impresa, alzeranno monumento che valga a perpetuare la tua santa memoria, monumento che ai presenti ed ai posteri così parli — o gioventù patrizia, non vesti pellegrine, non gallico accento, non protervia di cavalli e di cocchi valgono sull'industre volgo a elevarti. — Per eletti studj e libere gesta stettero in onore i tuoi padri! »

E poco dopo: « Gli utilissimi ed istruttivi scritti del Zanon impressero alla nostra agricoltura ed all'industria un movimento notevole. L'Accademia agraria di que' giorni fioriva, ed i benemeriti padri Barnabiti si adoperarono a tutt'uomo di concerto coi nostri accademici per istruire agricoltori e proprietarj di ciò che loro poteva tornar acconcio il sapere ».

Parlando poi del presente, le cui condizioni più felici pel commercio e per l'industria hanno più che quadruplicato il prodotto delle sete nella nostra Provincia, il quale essendo di 100,000 libbre ai tempi del Zanon, fu di 400,629 nel 1841; tributando i meritati encomii alla Camera di Commercio, che per incoraggiare quest'importantissimo ramo di patria industria apriva un pubblico concorso per solennemente premiare con auree medaglie quelli

che si fossero distinti nella perfetta filatura della seta; consolandosi in fine dei già felici risultamenti di codeste sollecitudini, e promettendosene di molto maggiori la mercè del progresso delle cognizioni che un provvido governo promove; aggiunge: « Le arti, o Signori, e le scienze con istrettissimi vincoli di fratellanza legate si prestano mano a vicenda. Dove le scienze fioriscono, ivi le arti non sono, nè ponno essere stazionarie. Queste verità appoggia la sentenza del celebre David Hume il quale del commercio ragionando sosteneva « non potervi essere una fabbrica di stoffe ridotte a perfezione presso un popolo ignorante in fatto di astronomia ». Certo i *foulards*, i *satins* i *gros de naples* nulla hanno comune coi satelliti di Giove; ma dove la scienza degli astri ha dei cultori, colà veggiamo eziandio la geometria applicarsi alle arti, e la meccanica rendere con nuovi strumenti e macchine più esatti ed agevoli i lavori. Perciò la diffusione della elementare istruzione tanto scientifica quanto tecnica eserciterà più che non credasi mai sempre sui progressi della produzione serica una potentissima influenza, perchè dai lumi, o m' inganno, vengono l'amore della fatica, la bontà e la precognizione del bene e del male ».

« Filatori! se pur vi sta a cuore che prosperi la vostra industria, che i vostri negozj fioriscano, e voi pure secondo le vostre forze cooperate alla istruzione del popolo; procacciate trar profitto dalle scoperte che tuttodì fanno le nazioni più illuminate ed industri, nè un geloso orgoglio un' arrogante diffidenza, un timore indefinito di danno che l'idea di novità ingenera nelle menti schiave dell' abitudine, respinga da voi ogni miglioramento; perfezionate il lavoro sostituendo un meccanismo alla mano dell' uomo, e profittando delle nuove macchine a vapore che rendono più spedita la filatura; studiate gli spedienti che Bonard, Rodier, Heathcoat, Villard, Tabarin, Fontanelli, e Scotti vi suggeriscono per minorare l' impiego delle forze; fate indigena la macchina colla quale non guari Enrico Graf di Muhlhausen (Alto Reno) riuscì a concentrare le cinque operazioni della trattura e torcitura, superando gli ostacoli di far seguire due opposte incannature ad un medesimo filo con semplicità più maravigliosa che rara. Nè rimanete paghi al solo filare e torcere: tentate di più. Le sete non escano possibilmente dai vostri edifizj per passare in altra provincia a ricevervi forma di drappi e di nastri facendo poscia a noi ritorno cresciute per la metamorfosi, alla quale andarono soggette, di un valore non intrinseco, ma fittizio. - Guardate ai Toscani che le loro sete non greggie altrimenti, ma in isplendide manifatture tutte trasformate, vendono all'estero, ed imitateli - Fate paghi una volta i caldissimi desiderj del Zanon campione forte e feroce in favore del suo paese, riunitevi in società industriali, erigete nuove fabbriche, e gli ingegnosissimi telaj alla Jacquard fruttino a voi dovizia, e mezzo di onorata sussistenza a tanti vostri concittadini che sparuti e cenciosi trascinandosi per le vie della città, e di porta in porta tapinando, pane con flebile voce vi chieggono, pane! »

Dette in seguito alcune cose sui miglioramenti di cui sono in generale bisognose, non che suscettibili, le nostre sete, conforta i premiati a non ristarsi dal cercar viemaggiori perfezionamenti all' opera loro; poi soggiunge:

« Regni deh! regni tra i produttori ed i manifattori un accordo confidente, e quasi fraterno, nè siano questi ultimi cupidi, imperiosi, difficili.

« L'avidità del guadagno non crei un monopolio onde avvilire il prezzo dei bozzoli, e tolga il cielo che alcuno dica malignando, i proprietarj, e coltivatori non per altro sudarsi ed affaticare, che per accrescere i comodi ed il lusso di pochi accorti speculatori. - D' altra parte proprietarj e coltivatori facciano con quante hanno lena e braccia di estendere più sempre le loro piantagioni, sperimentino coraggiosi nuovi sistemi, e cure indefesse non risparmino per aumentare la quantità e rendere migliori le già buone qualità delle nostre sete. - Le ricompense e gli onori incoraggino la trattura, la torcitura e le altre manifatture, per assicurare in tal modo alla patria la preferenza, a noi tutti la fama, a noi tenuti non guari per ciò che spetta la coltura dei bachi, come scriveva il coltissimo Gherardo Freschi *in conto di barbari da popolazioni da cui nè mari nè monti ci dividono.* »

Volgendo il discorso al suo fine eccita i Friulani a non mostrarsi in nulla inferiori agli altri figli d' Italia, della quale rammenta le glorie e i Principi che lustro vi crebbero, e l' attuale Gran Duca di Toscana Leopoldo secondo, principe umanissimo, munificentissimo e saggio, che i dotti convenuti in Firenze sotto i suoi auspicj salutarono a *primo Re dei congressi scientifici*; e di questi accennando così chiude:

« E se Iddio il santo desiderio assecondi di fratellanza insperata fra i dotti, molto, o Signori, da queste scientifiche riunioni molto l' Italia deve aspettarsi, molto sperare.

« Esse precorrono animose alla incalzante civiltà, ravvicinano uomini di tutti i paesi, di tutte le opinioni, spengono le piccole antipatie municipali, e per tal guisa mirabilmente giovano i progressi delle scienze fisiche, della tecnologia, e massime dell' agricoltura, la quale al dire di Socrate in Xenofonte ove prosperi, tutte le arti con esso lei fioriscono; ma dove rimanga per qualsiasi ragione stazionaria, tutte le industrie tanto sulla terra, quanto in sul mare periscono. »

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.